



VENTESIMO ANNO

Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XX - N. 2 - MARZO 2024

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

L'uomo cercatore dell'essenziale

Il teologo Pierangelo Sequeri, concludendo sul quotidiano "Avvenire", il suo percorso alla scoperta della «fede dove non te l'aspetti», definisce l'uomo che vuole attraversare la vita con rinnovata consapevolezza un "cercatore e trovatore, rabdomante del regno di Dio, per una chiesa che non si chiude".

Per noi discepoli di Cristo, il tempo speciale della Quaresima è certamente tempo della conversione, ma il tempo della conversione, prima di essere il tempo delle nostre decisioni di cambiamento, è il tempo dell'approfondimento della parola di Dio, della riscoperta dell' inestimabile dono di essere amati e salvati da Dio, Creatore e Padre, per mezzo del Figlio Unigenito Gesù Cristo

Il Vangelo, infatti, ci insegna che ogni vera conversione nasce quando si fa l'esperienza di sentirsi accolti, sinceramente voluti bene ed amati: e, per divina misericordia, totalmente perdonati.

La vicinanza di Dio al dramma del nostro vivere e del nostro lottare alla ricerca di vie di umanizzazione è "assoluta": Dio Padre si è reso visibilmente presente nella storia degli uomini senza riserve, avendo scelto in Gesù, il suo Figlio amato, la via della compagnia radicale con l'uomo. Non basta, perciò avere la fede in Gesù,

essere consacrati figli ed eredi del Regno di Dio, mediante il Sacramento del Battesimo, per restare nell'orizzonte della salvezza: occorre assumere quell'identità fino in fondo, nella piena e faticosa dispo-



nibilità a ricondurre a essa ogni proprio pensiero e ogni propria azione. Come? Con il forte e costante impegno di cercare e possedere l'essenziale della fede in Gesù.

Il Vangelo di Matteo al capitolo Mt 25, 31-46 ci rivela quale sarà la domanda sulla nostra vita che Gesù ci rivolgerà nell'ultimo decisivo incontro della vita, nel mo-

mento del giudizio. Questa domanda è riassumibile in un unico grande tema: ti sei accorto degli altri? Potrebbe sembrare una domanda scontata ma il Vangelo insiste su questo tema perché sa bene che gli

altri sono evidenti nella nostra vita solo quando contano qualcosa, quando sono vincenti, quando possono darci qualcosa in contraccambio. Il povero, l'affamato, il malato, il carcerato fanno parte del grande gruppo degli invisibili, di quelli cioè che nessuno considera perché non contano nulla, perché sono percepiti come peso, perché non hanno nulla da dare in contraccambio. Il vero amore però riguarda proprio persone così. E in realtà non c'è bisogno solo di pensare ad essi come una categoria sociale, perché molte volte questi invisibili sono persone molto vicino a noi, e magari sono coloro che hanno fame di amore, hanno sete di essere

ascoltate, sono prigioniere di situazioni drammatiche, o oppresse da qualche dolore.

Compiere un gesto di amore nei confronti di costoro è compiere un gesto di amore nei confronti di Cristo stesso perché Egli si identifica con ciascuno di questi invisibili. Ma la particolarità di questa presenza sta in un dettaglio che riguarda

tutti: l'impossibilità ad accorgercene immediatamente. "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". È questo l'atto di fede che ci viene chiesto: amare anche quando non conviene e quando niente ci fa pensare a Dio. Anche noi, come Gesù, ci inoltriamo nel deserto per ritrovare noi stessi, per andare all'essenziale. Non temiamo le tenebre, le fiere che ci sfidano nella quotidianità: schiere di angeli ci sostengono e ci servono nel nostro cammino, una volta che abbiamo accolto l'invito alla conversione.

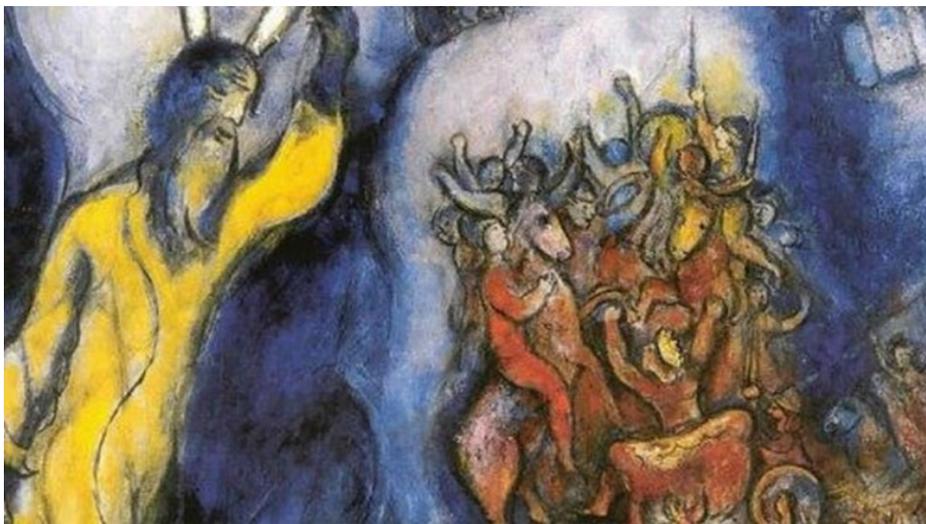
Se, imitando Gesù, creiamo uno spazio di solitudine e silenzio è per cambiare la nostra vita, riallinearla col progetto che Dio ha su di noi. E per imparare a riconoscere Cristo là dove viviamo, nelle persone e nelle situazioni più imprevedibili.

Il Cristo che elemosina per le strade del nostro paese, il Cristo che abita, solo e anziano, tra le nostre case. Il Cristo nascosto dietro il volto rude e minaccioso del carcerato. Il Cristo che sgambetta per casa o che mi prepara la cena. Gesù si identifica totalmente con i fratelli e le sorelle che ci stanno accanto, chiede di indirizzare a loro le attenzioni che altre religioni indirizzano al divino.

La quaresima ci aiuta a ricordarci in chi abbiamo posto fiducia, chi è colui che ci chiede adesione e fiducia: il Dio che si identifica con gli sconfitti della storia, con gli scarti di un mondo che ha fatto dell'efficienza e del profitto un idolo.

Concludiamo con una domanda: quanto bisogno abbiamo oggi di riscoprire il vero volto di Dio? Per noi cristiani il volto di Dio è il volto di chi vuole solo felicità e abbondanza di vita per noi uomini, vuole convivialità e cura, attenzione, tutto il resto. Tutte le altre immagini, soprattutto se arrivano nel nome di Cristo, sono false immagini di Dio. Il Dio della violenza, il Dio che potrebbe giustificare tanta efferatezza non corrisponde assolutamente al volto del Dio di noi cristiani. ■

Il messaggio del Papa per la Quaresima 2024 *Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà*



«Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà»: è il tema del messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2024, reso noto questa mattina, giovedì 1° febbraio. Ne pubblichiamo di seguito il testo.

Cari fratelli e sorelle!

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20, 2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé — infatti spesso rimpiange il passato e morimora contro il cielo e contro Mosè —, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere — come annuncia il profeta Osea — il luogo del primo amore (cfr. Os 2, 16-17). Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira

nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore.

L'esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler vedere la realtà. Quando nel rovelto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3, 7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (Gen 3, 9) e «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4, 9). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della

schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà.

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle diseguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20, 2). È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio,

l'amato» (Mc 1, 11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20, 3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrappongono. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr. Sal 114, 4), i poveri di spirito sono



subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito.

L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici trovia-

mo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6, 16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (Discorso agli universitari, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale. ■

Roma, San Giovanni in Laterano,
3 dicembre 2023,
I Domenica di Avvento.

«Quaresima, passiamo dal due al tre Condividere per ritrovare speranza»



Un'ingiustizia strutturale che i giovani, pur avvertendola, non riescono però né a difendere né a rivendicare come avveniva in passato con movimenti di protesta collettivi. Cosa ha determinato questa chiusura nel privato, questa indifferenza di fronte ai grandi problemi dell'umanità?

La società contemporanea è

Nel messaggio per la Quaresima di quest'anno il Papa lamenta "un deficit di speranza". Si tratta di "un impedimento a sognare" che ha impoverito il mondo degli adulti e ha contagiato i giovani. Cosa dire ai genitori, agli educatori, per riacendere nel cuore dei nostri ragazzi il gusto del futuro?

Il grande filosofo Aristotele – risponde Ezio Aceti, psicologo e pedagogista di lungo corso, autore di centinaia di volumi su temi educativi – diceva che "a forza di fare una cosa, uno si abitua", così oggi a forza di raccontare violenza, buio, negatività, succede che lentamente la speranza muore e la depressione risulta così essere la prima malattia d'Europa. La depressione è un tarlo che ti fa vedere le cose solo nella loro negatività, chiudendo lo sguardo a qualsiasi altra opportunità. È come una giornata piena di nuvole, ove ci si è così abituati al tempo piovoso che non si pensa più possa arrivare il sole. E, cari genitori, il fatto è che siamo stati noi a creare questa situazione. Infatti se il 90% delle notizie televisive parlano di violenza, stupro, disastro, guerre, se ogni

volta che parliamo dei giovani presentiamo loro un mondo negativo e in affanno, o se ogni volta che parliamo dei giovani li riteniamo superficiali e inadeguati... succede che loro stessi non ci credono più. E non credono più non solo a noi, ma neanche alla vita al futuro, e... non sognano più.

È arrivato il tempo di andare contro corrente e investire sulle capacità positive presenti nei giovani.

Non si tratta tanto di edulcorare la realtà, ma di farla esistere nella sua promessa nella sua speranza, indicando qui particolari della realtà stessa che possono essere migliorati, sostenuti, orientando le energie verso il positivo che sia in grado di trasformare le cose, spingendo sempre più verso il dovere essere delle cose che nella loro origine contengono il dono verso ciascuno.

L'umanità, dice ancora il Papa, "è giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità" ma brancola, nel buio delle diseguaglianze e dei conflitti.

simile a un pavimento bagnato e molto scivoloso ove si fa fatica a rimanere in piedi e l'equilibrio è instabile e le cadute sono molto frequenti.

Anche i punti di appoggio sono scarsi e nonostante i molteplici tentativi per rialzarci, ci si trova spesso a terra, scoraggiati ed esausti.

In mezzo a tutta questa precarietà dell'esistenza e questa fatica del vivere sorge nostalgicamente il desiderio di tornare a prima, quando, grazie ai numerosi punti di appoggio, non solo le cadute erano molto rare, ma il cammino sembrava più sicuro e stabile.

Il fatto è che il mondo va sempre avanti e, nonostante le numerose contraddizioni presenti sulla scena, cerca di camminare verso il nuovo, il meglio.

Un cammino, però, non sempre lineare, pieno di difficoltà, di errori, insieme anche a sorprendenti novità e meraviglie.

E lo scenario che ci si presenta davanti è lì a ricordarci tutto questo: se da una parte le disuguaglianze ataviche sembrano sconfitte, dall'altra se ne presentano altre figlie della modernità e del maggior apparente benessere.

Da tutto ciò risulta evidente una verità inconfutabile: lo sviluppo tecnologico è arrivato a livelli altissimi, mentre lo sviluppo educativo è ancora fermo. Perché? Perché il progresso scientifico da solo non è sufficiente se non viene supportato da un ulteriore progresso umano e valoriale.

La seduzione degli idoli apre a una menzogna dentro di sé. "Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino – scrive papa Francesco – ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano". Quali sono gli idoli che oggi paralizzano i giovani e cosa possiamo fare noi adulti per mettere in luce queste contraddizioni?

Sappiamo che ogni persona per crescere ha bisogno di modelli verso il quali andare perché la natura umana è costituita così, per imparare l'uno all'altro. E di solito i giovani si appellano a quanto il mondo propone per crescere e identificarsi.

Purtroppo in un mondo pieno di stimoli ed emozioni, le luci più sfavillanti sembrano essere quelle che danno un guadagno facile, senza impegno, e spesso a scapito degli altri. E la "rete", ove tutti sono interconnessi risulta essere un moltiplicatore di questi stimoli.

Ma il fatto è che, alla lunga queste luci manifestano la loro oscurità e il loro odore nefasto. Perché? Perché sono staccate dalla radice dell'umano che è la vera fonte della gioia.

Perché è nella radice dell'umano che sta la vera luce.

Non si tratta di essere contrari al benessere e al possesso dei beni, ma di metterli nella loro dimensione.

Ogni bene, se è al servizio dell'umano, e al servizio quindi del ben-essere di tutti, allora produce senso e felicità. Viceversa, se è ottenuto con la menzogna, a scapito degli altri e con l'intento di sopprimere il prossimo, alla lunga genera sofferenza e schizofrenia.

Insomma è importante con-dividere. Essere con-passionevoli. Per fare questo occorre un cambio di paradigma: passare dal due al tre. Il due fa "divisione", ritiene che ci siano i poveri e i ricchi, i fortunati e gli svantaggiati, il bene e il male, il

giusto e l'ingiusto.

Il tre invece, "condivisione", ritiene che tutto è di tutti, che ogni dimensione e al servizio di tutti e che la gioia e la verità sta solo nella relazione e, appunto, nella condivisione. Insomma, come diceva Byron; la felicità è nata gemella. È arrivato allora il tempo di iniziare a realizzare il tre, perché in questo modo ci salviamo tutti e gioiamo tutti. E fino a quando non sarà così, l'ansia ci tormenterà per sponarci a migliorare.

Angiolina Mango ha vinto a Sanremo con una canzone che parla di noia. Cercare la strada per combattere la noia, vera o presunta, dell'esistenza, e dare un senso alla propria vita. Un problema di sempre che però oggi sembra particolare complesso da affrontare. Cosa è capitato da rendere così sconnessa la strada che porta a trovare una buona ragione per vivere e per sperare?

La noia la si combatte solo ritrovando se stessi, e cioè l'umano che c'è in noi. Quando ci viene detto che siamo immagine di Dio, constatiamo la grandezza di questa affermazione.

Perché l'immagine di Dio contiene la vera fonte della felicità e della gioia, il motivo per cui siamo stati creati da Dio e, il Cristo rappresenta l'umano perfetto, la meta ove tendere.

Senza questo orizzonte compare la noia, come desiderio di un senso che non c'è più. Ma quali sono questi "cromosomi" dell'umano o dell'immagine di Dio? Sono *la relazione* (non possiamo vivere senza l'altro); *l'amore a cui siamo programmati* (prendiamo un bambino abbandonato, occupiamoci di lui e vedremo che la voglia di vivere ritorna); *il vero genera gioia, il falso tristezza* (quando incontriamo una persona autentica e vera, veniamo attratti dalla sua luce); *la possibilità di ricominciare* (non è importante quante volte sbagliamo, ma quando ci rialziamo); *il terzo orecchio* (quello interiore che ci fa scoprire le cose vere e belle, che ci fa andare oltre, sognare oltre, insomma andare verso Dio che ci accoglie a braccia aperte. ■

Luciano Moia

Fonte: Avvenire

La salvezza è nell'amore necessario



Marcello Veneziani è un intellettuale in perenne movimento. Vive a Roma, in Trastevere.

Ma dopo qualche giorno di permanenza, avverte l'esigenza di scappare. La presentazione di un suo libro. Una conferenza. Una discussione. Un evento. Una visita alla natia Bisceglie. Ogni motivo è valido per filarsela. Si ferma solo, in letizia, nella bella casa di Talamone. Pensa. Ragiona. Legge. Scrive. E poi scende in riva al mare. Si inerpica sugli scogli e si tuffa. Potrebbe fondare un ordine degli eremiti abbrustoliti dal sole e rinfrescati dalle acque tirreniche. È fresco di stampa un suo saggio. Scritto davvero curioso, poiché non affronta questioni politiche, come ci si aspetterebbe. Il titolo è *L'amore necessario*. La forza che muove il mondo (Marsilio, pagg. 113, euro 18).

Ti candidi a prendere il posto di Francesco Alberoni, portando la sociologia alle masse?

«Macché, non ci penso minimamente».

Allora segui la scia di Vito Mancuso e Massimo Recalcati?

«Neppure! Non è un breviario per la terapia di coppia. Da anni rifletto sul pensiero filosofico e spirituale, frequentando assiduamente autori quali Plotino, Dante, Nietzsche, Simone Weil, Cristina Campo. E ho scritto, pur se non in forma organica, su tematiche universali. Quali a esempio l'amore, la vera energia che muove

incessantemente il mondo e gli esseri umani. Pertanto, mi è sembrato giusto il momento per misurarmi con un argomento che non sia di stretta attualità o di prospettiva storica».

Il libro è suddiviso in nove grandi tematiche: l'amore per la vita, per sé, per l'altro, per la famiglia, per il sapere, per la patria, per il mondo, per il destino, per il mistero divino. Un film insolito, *Perfect Days* di Wim Wenders, candidato all'Oscar come Miglior film straniero, mi sembra l'illustrazione di molti pensieri espressi in questo tuo lavoro.

Video consigliato: Lascia il sacerdozio per amore: parla Don Antonio (Mediaset) «Hai ragione. Il film mi è piaciuto molto. È uno dei rari esempi di tendenza inversa rispetto al pensiero dominante che regola la cinematografia, non solo nazionale. Purtroppo, l'ho visto quando avevo già consegnato il testo, altrimenti ne avrei parlato. Racconta le giornate, monotone solo in apparenza, di un pulitore di bagni pubblici a Tokyo. Ma rappresenta, nell'apparente semplicità della forma, un inno all'amore per la vita, oltre che un invito a riflettere sull'importanza dell'amore per le piccole cose e per la forza persistente delle tradizioni».

L'amore odierno in Occidente è dominato dal narcisismo. Per te l'avvio di questa tendenza va individuato nel Sessantotto, il vero spartiacque, non politico ma antropologico e comportamentale, della condizione postmoderna.

«In quel frangente prende piede il concetto di amore libero, l'esatto contrario dell'amore necessario. Col trascorre del tempo, lo aveva già sottolineato il sociologo americano Christopher Lasch nello scorcio finale del secolo passato, il narcisismo stava dilagando, assumendo la fisionomia tipica dei comportamenti di massa. Quindi è stato il narcisismo di massa, io amo io, ad accompagnare la rivoluzione sessuale, producendo il dilagare della solitudine».

In Genesi, versetto 2,18, sta scritto: «Non è bene che l'uomo sia solo». Oggi vediamo l'opposto: la solitudine è la principale malattia della società occidentale.

«Esatto. Tutto si è liquefatto. Anche l'amore, come suggerisce Zygmunt Bauman, è diventato liquido. Dalla famiglia classica, patriarcale, siamo passati a velocità supersonica alla famiglia queer. Non

credo nell'amore libero. Credo ancor meno nell'amore queer, propagandato con passione da Michela Murgia. Rivendico la superiorità dell'amore necessario come destino, naturale, rispetto all'amore libero e queer, come puro fatto soggettivo, volontario e volubile. Del resto, l'amore è la sola schiavitù che rende liberi. Se l'amore esce dall'orizzonte del mondo, la vita stessa perde senso ed è destinata a eclissarsi, deperire, sino alla definitiva scomparsa».

Viviamo nell'epoca del disamore?

«Certo! Non a caso ci troviamo ad affrontare quotidianamente il rancore provocato dal disamore. Rancore sempre più diffuso, che aggredisce le istituzioni, la famiglia, le tradizioni, la storia stessa. Nella società dove sono ormai vaghi e labili i concetti di passato e futuro, a vantaggio del solo presente, il rancore regna sovrano, al pari dell'invidia sociale, della rabbia e del disinteresse».

Di recente hai pubblicato la biografia di Vico, il quale si interroga sul ciclico tramonto della società. L'attuale è in una fase di tramonto, anche dal punto di vista dell'amore?

«Il disamore verso la civiltà otterrà il risultato di produrre tecnobestie artificiali, incapaci di provare sentimenti. La sola garanzia offerta all'umanità, per definirsi e restare tale, è l'amore. Spopola, invece, l'amore di sé, egocentrico e autoreferenziale. La perdita dell'amore è rimpiazzata da lusso, consumo, oggetti, fama, ossessiva cura del corpo, moda, successo».

Jean Baudrillard, facendo il bilancio della propria avventura intellettuale, rilasciò un'intervista: è tutto finito?

«Non sarei così negativo. Amare la vita equivale ad amare il mondo e l'umanità. Ci sono epoche come la nostra, richiamandomi a Vico, in cui l'amore tende a eclissarsi, ad assumere fisionomie persino tragiche. Compito di chi riflette sulle tendenze filosofiche del proprio tempo è fare chiarezza, sgombrare il campo dagli equivoci, descrivere le cose così come sono. Avendo il coraggio di andare controcorrente, sfidando, se necessario, la corrente avversa delle ovvietà. E ribadire, alla fine dei conti, che l'amore è necessario». ■

Claudio Siniscalchi
Fonte: Il Giornale

Il calore della passione

punti di riflessione



Nessuno può vivere senza passione, senza cuore, senza sentimento. Anche Gesù — abbiamo sentito nel Vangelo — era pieno di zelo, di passione per la casa di Dio, tanto da cacciare fuori con furia quanti l'avevano immiserita con il loro commercio.

Un filosofo tedesco riconosceva che «nel mondo nulla di grande è stato fatto senza la passione» (Hegel). Forse dobbiamo confessare che abbiamo perso il vero calore della passione.

La nostra fede è spesso grigia e non ha fremiti; si accontenta di una scontata partecipazione fredda e distaccata alla Messa. Anche l'amore viene vissuto senza l'intensità dei sentimenti. Le relazioni tra noi sono abitudinarie e prive di umanità e di generosità. Il lavoro è trascinato avanti di giorno in giorno senza creatività. Lo studio è fatto in modo svogliato. La vita familiare è ingrigita in rapporti ridotti al minimo, soffocati dal computer, dalla televisione, dal cellulare...

È urgente ritrovare il calore e il sapore dei nostri sentimenti, della nostra fede, delle nostre azioni. Senza amore e passione è difficile fare qualcosa di importante nella vita. È come se mancasse il lievito o il sale: tutto rimane amorfo o scipito.

Ci si trascina avanti e si compiono anche delle cose, ma sono spente e scontate; e non si aspetta altro che tutto passi presto e finisca. Rinviviamo la passione, in tutto quello che facciamo: è la passione che fa vivere l'uomo!

A ogni idea, uniamo una passione; in ogni gesto, mettiamo passione; ad ogni preghiera, aggiungiamo passione. Più è alta la passione che mettiamo in ogni cosa, più ci sentiremo vivi! ■

Leonardo Sapienza

La croce sia la tua gioia

La meditazione sulla croce, che viene presentata nella cura e traduzione di Lucio Coco con il titolo «L'albero della croce», è tratta da un saggio di François Mauriac (1885-1970) intitolato «Dieu et Mammon» del 1929 (Éditions du Capitole, Paris) e quindi ristampato nel 1958 in un volume che manteneva lo stesso titolo e che aggiungeva altri quattro testi apparsi separatamente nello spazio di un decennio a ridosso degli anni Trenta («Dieu et Mammon «Souffrances et bonheur du Chretien», «La vie et la mort d'un poete», «Les maisons fugitives et Hiver», Éditions Grasset, Paris; edizione questa che si è presa come riferimento per la traduzione, pagine 31-35). Suddiviso in sette tappe, «L'albero della croce» ci accompagnerà nei sette venerdì di Quaresima.

«L'albero senza foglie»

Come definirlo, questo elemento incorruttibile della tua fede? È un'evidenza; quest'evidenza: la croce. È sufficiente aprire gli occhi per vederla al nostro fianco: la nostra croce che ci attende. Chi avrebbe immaginato che due pezzi

di legno, messi l'uno sull'altro, potessero prendere tante forme quanti sono i singoli destini? E tuttavia è così; la tua è fatta a tua misura; per volontà o per forza, per odio e per rivolta o per sottomissione e per amore, sarà necessario distenderti su di essa.

Quale mistero che l'umanità abbia vissuto per così tanto tempo senza avere scoperto, al di sopra dei suoi carnai, il segno, l'albero senza foglie, l'albero nudo dove, un giorno della storia umana, Dio stesso è venuto ad abbattersi: «O Dio, che amate i corpi che soffrono tanto da scegliere per voi il corpo più carico di sofferenze che mai sia esistito al mondo».

Dalle «Catechesi» di san Cirillo di Gerusalemme, vescovo.

La croce sia la tua gioia anche in tempo di persecuzione

Senza dubbio ogni azione di Cristo è fonte di gloria per la Chiesa cattolica; ma la croce è la gloria delle glorie. È proprio questo che diceva Paolo: Lungi da me il gloriarmi se non nella croce di Cristo

(cfr. Gal 6, 14).

Fu certo una cosa straordinaria che quel povero cieco nato riacquistasse la vista presso la piscina di Siloe: ma cos'è questo in paragone dei ciechi di tutto il mondo? Cosa eccezionale e fuori dell'ordine naturale che Lazzaro, morto da ben quattro giorni, ritornasse in vita. Ma questa fortuna toccò a lui e a lui soltanto. Che cosa è mai se pensiamo a tutti quelli che, sparsi nel mondo intero, erano morti per i peccati?

Stupendo fu il prodigio che moltiplicò i cinque pani fornendo il cibo a cinquemila



uomini con l'abbondanza di una sorgente. Ma che cosa è questo miracolo quando pensiamo a tutti coloro che sulla faccia della terra erano tormentati dalla fame dell'ignoranza? Così pure fu degno di ammirazione il miracolo che in un attimo liberò dalla sua infermità quella donna che Satana aveva tenuta legata da ben diciotto anni. Ma anche questo che cos'è mai in confronto della liberazione di tutti noi, carichi di tante catene di peccati?

La gloria della croce ha illuminato tutti coloro che erano ciechi per la loro ignoranza, ha sciolto tutti coloro che erano legati sotto la tirannide del peccato e ha redento il mondo intero. Non dobbiamo vergognarci dunque della croce del Salvatore, anzi gloriarmocene. Perché se è vero che la parola «croce» è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, per noi è fonte di salvezza. Se per quelli che vanno in perdizione è stoltezza, per noi, che siamo stati salvati, è fortezza di Dio. Infatti non era un semplice uomo colui che diede la vita per noi, bensì il Figlio di

Dio, Dio stesso, fattosi uomo. Se una volta quell'agnello, immolato secondo la prescrizione di Mosè, teneva lontano l'Angelo sterminatore, non dovrebbe avere maggiore efficacia per liberarci dai peccati l'Agnello che toglie il peccato del mondo? Se il sangue di un animale irragionevole garantiva la salvezza, il sangue dell'Unigenito di Dio non dovrebbe recarci la salvezza nel vero senso della parola?

Egli non morì contro la sua volontà, né fu la violenza a sacrificarlo, ma si offrì di propria volontà. Ascolta quello che dice:

Io ho il potere di dare la mia vita e il potere di riprenderla (cfr. Gv 10, 18). Egli dunque andò incontro alla sua passione di propria volontà, lieto di un'opera così sublime, pieno di gioia dentro di sé per il frutto che avrebbe dato, cioè la salvezza degli uomini. Non arrossiva della croce, perché procurava la redenzione al mondo. Né era un uomo da

nulla colui che soffriva, bensì Dio fatto uomo, e come uomo tutto proteso a conseguire la vittoria nell'obbedienza. Perciò la croce non sia per te fonte di gaudio soltanto in tempo di tranquillità, ma confida che lo sarà parimenti nel tempo della persecuzione. Non ti avveda di essere amico di Gesù solo in tempo di pace e poi nemico in tempo di guerra. Ora ricevi il perdono dei tuoi peccati e i grandi benefici della donazione spirituale del tuo re e così, quando si avvicinerà la guerra, combatterai da prode per il tuo re.

È stato crocifisso per te Gesù, che nulla aveva fatto di male: e tu non ti lasceresti crocifiggere per lui che fu inchiodato sulla croce per te? Non sei tu a fare un dono, ma a riceverlo prima ancora di essere in grado di farlo, e in seguito, quando vieni a ciò abilitato, tu rendi semplicemente il contraccambio della gratitudine, sciogliendo il tuo debito a colui che per tuo amore fu crocifisso sul Golgota. ■

Come vivere la Quaresima

I santi ci spiegano perché bisogna confessarsi

Da don Bosco a padre Pio a Leopoldo Mandic tante le testimonianze sull'importanza di chiedere il perdono di Dio. Papa Francesco, il sacramento della riconciliazione dev'essere un incontro di festa

Con il suo richiamo alla preghiera e alla penitenza, la Quaresima è tempo privilegiato per preparare e ricevere il sacramento della riconciliazione. Dice del resto il Catechismo, al numero 1457 che, «secondo il precetto della Chiesa, ogni fedele raggiunta l'età della discrezione, è tenuto all'obbligo di confessare fedelmente i propri peccati gravi, almeno una volta nell'anno». La preparazione alla Pasqua e il tempo di Avvento sono in questo senso dei momenti privilegiati.

Importante anche l'esempio dei santi, molti dei quali sono stati veri e propri apostoli del confessionale. Per esempio, l'importanza di confessarsi bene e di frequente spesso è stata uno dei punti cardinali dell'insegnamento di **don Giovanni Bosco** ai ragazzi.

«Per prima cosa – diceva il santo dei giovani – vi raccomando di far quanto potete per non cadere in peccato: ma se per disgrazia vi accadesse di commettere, non lasciatevi mai convincere dal demonio a tacerlo in confessione. Pensate che il confessore ha ottenuto da Dio il potere di rimettervi ogni tipo e ogni numero di peccati». Nessuna vergogna, dunque, in quanto il confessore «è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male». E di sé don Bosco diceva: «Ricordo che fu la mamma a prepararmi alla prima confessione. Mi accompagnò in chiesa, si confessò per prima, mi raccomandò al confessore e dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Continuai ad aiutarmi fino a quando mi credette capace di fare da solo una degna confessione».

Il sacramento della penitenza fu certamente fondamentale in san **Leopoldo Mandic** (1866-1942), frate cappuccino

di origine croata morto a Padova dove passò una fetta importante della sua esistenza, dedicando lunghe ore a confessare i penitenti. A chi lo accusava di assolvere con troppa facilità rispondeva: «Se il Signore mi rimproverasse di troppa larghezza potrei dirgli: Paron benedeto, questo cattivo esempio me l'avete dato voi, morendo sulla croce per le anime, mosso dalla vostra divina carità». Quanto alla scoperta dell'importanza di trattare con dolcezza chi si accostava al confessionale, citava un episodio: «Quand'ero bambino di 8 anni, commisi una mancan-



za che non mi sembrava grave, e tale la giudico ancor oggi. Mia sorella mi rimproverò, e poi mi condusse dal parroco perché mi correggesse e mi castigasse. Io confessai al parroco la mia colpa, ed egli dopo avermi aspramente rimproverato, mi mise in ginocchio in mezzo alla Chiesa. Rimasi tanto addolorato, e dicevo tra me stesso: perché trattare tanto aspramente un bambino per una mancanza leggera? Quando sarò grande voglio farmi frate, diventare confessore, e avere tanta bontà e misericordia con i peccatori!».

Padre Pio da Pietrelcina che passava anche più di 15 ore al giorno ad ascoltare i penitenti invitata a confessarsi molto frequentemente. In proposito “Il Settimanale di padre Pio” racconta la testimonianza di Pietro Cugino un figlio spirituale del santo frate con le stimate. «Voleva che mi confessassi ogni otto giorni. Se qualche volta io non andavo da lui, era lui a venirmi a cercare. E un

giorno mi trovò in cucina mentre aiutavo il frate cuciniere. Mi chiamò e, prendendomi per mano, mi condusse in un angolino del corridoio del chiostro, ove mi confessò. In un'altra occasione simile io gli feci presente che non avevo molto da dire, e lui: “Hai visto una donna di casa che ha un bel mobile? Lo spolvera tutte le mattine, perché lei ci nota sempre un po' di polvere. Così dobbiamo fare noi con la nostra anima, dove si accumulano sempre delle imperfezioni”».

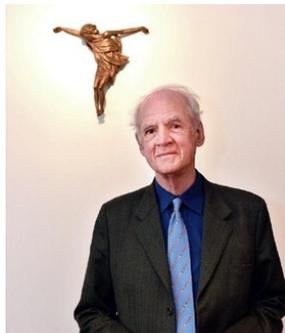
L'elenco dei santi che invitano a confessarsi bene potrebbe proseguire a lungo.

E così i Papi. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno dedicato pagine importanti al sacramento del perdono. E **Francesco**, che alla misericordia ha dedicato un anno giubilare, nell'omelia del 17 marzo 2023 durante le “24 ore per il Signore” disse: «Questo dev'essere, il sacramento della Riconciliazione: un incontro di festa, che guarisce il cuore e lascia la pace dentro; non un tribunale umano di cui aver paura,

ma un abbraccio divino da cui essere consolati. Una delle cose più belle di come ci accoglie Dio è la tenerezza dell'abbraccio che ci dà. Se noi leggiamo di quando il figlio prodigo torna a casa (cfr Lc 15,20-22) e incomincia il discorso, il padre non lo lascia parlare, lo abbraccia e lui non riesce a parlare. L'abbraccio misericordioso. E io qui mi rivolgo ai miei fratelli confessori: per favore, fratelli, perdonate tutto, perdonate sempre, senza mettere il dito troppo nelle coscienze; lasciate che la gente dica le sue cose e voi ricevete questo come Gesù, con la carezza del vostro sguardo, con il silenzio della vostra comprensione. Per favore, il sacramento della Confessione non è per torturare, ma è per dare pace. Perdonate tutto, come Dio perdonerà tutto a voi. Tutto, tutto, tutto».■

Riccardo Maccioni
Fonte: Avvenire

«Siamo cercatori, ma faticiamo a trovare risposte»



Viviamo in un'epoca in cui le persone si pongono molti interrogativi e trovano molto difficile darsi delle risposte: è un dato di fatto che in

alcune parti dell'Occidente tutto ciò sta generando una forte e significativa crisi soprattutto tra i giovani. In particolare, la sensazione è che essi non siano certi di quale debba essere l'orientamento e il significato della loro stessa vita: sono confusi e, quel che è peggio, non vengono incoraggiati a cercare. Molto spesso, inoltre, si constata questo fenomeno assai preoccupante: i giovani non comprendono nemmeno cosa li renda infelici o provochi il loro disagio. Dal momento che il problema non è stato affrontato adeguatamente, adesso bisogna fare i conti con una situazione ancora peggiore: i giovani pensano che vi sia qualcosa di sbagliato nella loro vita, ma non riescono nemmeno a portare alla luce questo disagio, che è molto diffuso, in particolar modo, tra gli adolescenti. La situazione è peggiorata in modo considerevole nel corso della pandemia a causa dell'isolamento e del senso tangibile di abbandono da loro sperimentato. Alcuni di loro, tuttavia, riescono a immaginare l'orizzonte di una vita piena di significato e ne sono molto felici; sono molto bravi a fare qualcosa e desiderano diventare medici, avvocati, politici. Certamente vi sono diversi modi di superare la crisi, ma la possibilità di smarrirsi strada facendo e di non trovare nessun modello nella vita dei propri genitori (dal momento che si è molto diversi da loro), dei propri colleghi, o dei propri compagni di scuola (che hanno preso strade diverse) crea un grande disorientamento e genera un disagio, un'emergenza, un problema per il quale siamo chiamati a trovare nelle nostre società dei punti di incontro per elaborare soluzioni condivise. Abbiamo sempre più bisogno di gente che, in un modo o in un altro, sappia relazionarsi con i giovani e scoprire il loro valore. Persone

di questo tipo potrebbero essere, ad esempio, coloro che sono coinvolti nella formazione sportiva, a patto che non si tratti solo di bravi allenatori di calcio, dal momento che devono saper offrire ai giovani un indirizzo e quel tipo di integrità che possano "salvarli", perché in grado di metterli in movimento. Penso che questa situazione rappresenti una delle più grandi crisi, così come una delle più grandi sfide della nostra epoca. Riassumendo quanto detto, credo che la crisi possa generare qualcosa di più profondo, in grado di risolvere la crisi stessa. La crisi è causata dal fatto di essere stati sordi e insensibili a qualcosa di importante e può essere superata solo quando si affronta questo limite, quando si decide di fare i conti con quella domanda che l'ha provocata. La condizione di crisi si riflette nella descrizione molto diffusa di quello che la gente prova quando dice di "sentirsi bloccata", questa situazione si riscontra in particolare tra quei "giovannissimi", i quali non sono stati abbastanza fortunati da trovare la loro strada e sperimentano un profondo senso di disperazione. Questo è un aspetto negativo della nostra epoca: nel passato, anche quando si attraversavano momenti di ribellione totale, veniva sempre offerta una possibilità di correzione, che era molto chiara. È qualcosa che spesso non si dà, al giorno d'oggi: questo limite e questa insufficienza si esprimono attraverso espressioni come "non so dove andare", "non so che cosa sia veramente significativo", "non so su cosa costruire la mia vita". Tutto questo è molto brutto ed è stato reso peggiore dalla pandemia. In alcuni casi tale disorientamento porta addirittura al suicidio. In un certo senso, ci troviamo di fronte a una nuova sfida, che consiste nell'intercettare il bisogno dei giovani e tenere aperte delle possibilità per loro. Penso che le diverse religioni siano delle vie, dei percorsi culturali possibili per affrontare questa sfida. Di certo ce ne sono anche altri. Legittimamente molte persone possono sentirsi assai motivate da profonde, serie visioni etiche e politiche senza credere in Dio. Pur non concependo, nella loro vita, un posto per Dio e per la religione, essi manifestano una profonda consapevolezza della dire-

zione intrapresa nella loro ricerca e si rivelano interlocutori spesso molto suggestivi e coinvolgenti per chi è animato da una fede religiosa perché, ancora una volta, è possibile riscontrare in loro un'analogia con il nostro percorso di ricerca o una direzione parallela alla nostra.

Ci sono quindi, di fatto, molti percorsi differenti. Tali percorsi esprimono non solo una ricerca di senso, ma anche di autenticità. Anche se non vi è alcuna stretta, necessaria correlazione concettuale tra l'etica che celebra l'autenticità e la secolarizzazione, è un dato di fatto che nelle società occidentali questa correlazione sia in atto da circa un secolo. Essa emerge innanzitutto nella nostra visione dell'arte. Da circa duecento anni, infatti, è sempre più importante manifestare un carattere di originalità nelle creazioni artistiche, rigettando la semplice ripetizione di schemi precedenti. Successivamente, nel corso del XIX secolo, la nozione di originalità ha assunto un ruolo sempre più centrale e adesso costituisce per noi una delle chiavi di lettura dell'intera evoluzione culturale dall'Ottocento ai giorni nostri. Lungo il percorso, questa nozione ha superato i confini dell'arte estendendosi via via alla vita nel suo complesso. In quest'epoca nasce la seguente esigenza: "voglio trovare la mia direzione, voglio trovare ciò che veramente mi esprime". Sono certo che questa prospettiva, secondo la quale anche la vita spirituale, non solo quella artistica, sarebbe caratterizzata da un orientamento personale (non solo per ciò che concerne la forma della mia vita, ma anche – a livello più profondo – la sua direzione religiosa e spirituale), abbia contribuito a inaugurare questo cammino. Non possiamo rinvenire dei riferimenti filosofici significativi che spieghino questo indirizzo (secondo il quale ciascun essere umano avrebbe una sua "propria misura") dal momento che, dal punto di vista filosofico, esso è stato formulato in tempi relativamente recenti, ossia alla fine del XVIII secolo. Penso che questo sviluppo della nostra epoca confluisca con molta naturalezza in quella che ho definito come "la cultura dei cercatori". ■

Charles Taylor

Fonte: L'Osservatore Romano

WE ARE STRONGER

La Gentilezza è alla porta

We are Stronger è un'organizzazione di volontariato (ODV) contro il bullismo operativa in Italia e nel Regno Unito. L'obiettivo è aiutare le vittime di bullismo attraverso mirati interventi di supporto e prevenzione cooperando anche con i dipartimenti di neuroscienza delle università. La Gentilezza è Alla Porta è un progetto basato su valori fondamentali quali la **gentilezza, l'amore, il rispetto, l'amicizia, la diversità e l'inclusione** allo scopo di prevenire bullismo e disordine alimentare in giovane età. Il progetto propone attività educative che includono lavoro di gruppo, creando forti legami tra i partecipanti e la comprensione e l'importanza dell'adulto nella vita dei più piccoli come vero e proprio ruolo modello. Si fornisce così ai bambini gli strumenti per prevenire bullismo, violenza, disordine alimentare e denunciare agli adulti qualsiasi forma di abuso psicologico e fisico, o qualsiasi altra problematica. L'obiettivo finale è creare un ambiente sicuro in cui **ogni individuo possa vivere libero da minacce fisiche e psicologiche**, esercitando il proprio diritto allo studio, alla crescita, alla protezione, all'inclusione e alla felicità. Ciò comprende attenzione agli ambienti dove il bullismo viene esercitato come le scuole, università, trasporti scolastici, luoghi di lavoro (fenomeno del mobbing) e cyberbullismo.

Preservare e proteggere la salute mentale e il benessere di chi subisce o ha subito forme di bullismo o tutti coloro che si sentono a rischio di essere bullizzati. Chiunque abbia bisogno di aiuto può contattare l'associazione, vittime di bullismo, famiglie o amici delle vittime. Sarà fornito a tutti il supporto necessario fornendo consigli e se necessario consigliando sedute di psicoterapia.

Il bullismo è un comportamento aggressivo intenzionale con l'obiettivo di causare un danno, è ripetitivo e implica uno squilibrio di potere tra la vittima e l'esecutore. Può trattarsi di bullismo diretto, in tal caso esso implica abuso fisico o

verbale, oppure indiretto, che consiste nell'emarginazione sociale, diffamazione e diffusione di pettegolezzi. Il bullismo si manifesta ad ogni età, in ogni cultura e classe sociale. Il bullismo può avere un impatto duraturo sulla vittima e sul suo carnefice anche in età adulta. Gli effetti possono essere: **Psicologici**: aumento nei livelli di depressione e ansia, **Sociali**: isolamento e perdita delle proprie abilità relazionali, **Fisiologici**: l'aumento di stress, manifestazioni somatiche (mal di testa o mal di pancia) stanchezza, dolori. **Accademico**: provoca un calo delle



performance accademiche oppure una tendenza ad evitare in generale la scuola o l'università.

Come si riconosce il bullismo? Genitori o insegnanti possono riconoscere i sintomi di ragazzi vittime di bullismo e quindi intervenire anche quando i ragazzi non chiedono aiuto né ad amici, né agli insegnanti, né ai parenti. Spesso lamenta mal di testa e mal di pancia, tali sensazioni di malessere potrebbero anche essere finte per evitare di andare a scuola ed essere vittima di bullismo

Inspiegabili cambiamenti nelle abitudini alimentari (abbuffarsi, mangiare molto poco, oppure avere fame perché non si ha pranzato) difficoltà nell'addormentarsi e nel rimanere addormentati, aumento di incubi o sonno interrotto, aumento delle assenze a scuola, calo improvviso dei voti o perdita di interesse nel lavoro scolastico. Improvvisa e potenzialmente inspie-

gabile perdita di amici (alcuni bambini bullizzati temono che anche i loro amici possano diventare delle vittime e di conseguenza smettono di frequentarli).

Tendenza ad evitare i contesti sociali.

Sentirsi privi di speranza o senza autostima. Comportamenti autodistruttivi, come insulti riferiti a sé stessi, forme di autolesionismo, fuggire di casa o pensieri suicidi.

Il cyberbullismo è un qualunque tipo di bullismo che coinvolge i mezzi di comunicazione di massa. Inviare o postare contenuti offensivi o immagini, usando telefonini, o altri dispositivi, tramite e-mail chat room, social network, messaggi eccetera. Include un dislivello di potere, a volte legato alla disponibilità di risorse tecnologiche. Può avere un'audience molto più ampia rispetto al bullismo classico dato che in molti possono postare e condividere lo stesso video più e più volte. **Questo tipo di bullismo è particolarmente problematico perché** è disponibile 24 ore su 24, dunque la violenza è ininterrotta, è più difficile identificare gli aggressori, è difficile distinguere la propria vita privata da quella che abbiamo su internet, quindi l'episodio di bullismo può avere luogo a scuola ma poi raggiungere il mondo virtuale o può avvenire fuori da scuola ma avere poi ripercussioni sulla vita scolastica della vittima. Può essere molto difficile rimuovere contenuti dannosi da internet, molto spesso i giovani non raccontano ciò che è accaduto agli adulti per paura di essere accusati o nel timore che gli venga sottratto il cellulare, senza il quale si ritroverebbero in una situazione sociale ancora più difficile. L'associazione offre supporto diretto a chiunque chiede assistenza, che siano i diretti interessati o familiari o scuole che possono essere interessate ad affrontare l'argomento con i loro studenti al fine di prevenire queste problematiche e dando la possibilità ai ragazzi di trovare una soluzione, una via di uscita a problematiche che magari per loro da soli sono irrisolvibili. ■

Marco Rossetto

Manganelli? No, grazie!

“Ahi, Pisa, vituperio delle genti...”! Chiedo venia al sommo poeta Dante, se comincio questa riflessione citando l’incipit della sua celebre invettiva contro la città toscana, rea di aver provocato la tragedia del Conte Ugolino. Lungi dall’accusare i pisani di aver provocato la morte di qualche altro personaggio illustre, il verso dantesco mi serve per introdurre la riflessione sul surreale e pericoloso episodio verificatosi proprio a Pisa e che ha visto le Forze dell’ordine manganellare, anche con una certa violenza, un nutrito gruppo di studenti, perlopiù liceali, che protestavano contro la guerra in Palestina.

Sulla incresciosa vicenda è dovuto intervenire con fermezza addirittura il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che in un messaggio a Matteo Piantedosi, ministro dell’Interno, ha esplicitamente manifestato il suo disappunto sui fatti di Pisa. Nella sua durissima nota al Quirinale ha dichiarato che **“L’autorevolezza delle Forze dell’ordine non si misura sui manganelli, ma sulla capacità di assicurare sicurezza tutelando, al contempo, la libertà di manifestare pubblicamente opinioni. Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento”**. Come non sottoscrivere le parole di Mattarella? Il Presidente ha dato una profonda lezione di civiltà e democrazia, ma nel contempo anche di sana pedagogia che da anni chi opera nella Scuola italiana mette in atto ogni giorno e che abbiamo dovuto fare nostra, specialmente in questi ultimi anni, dopo la pandemia. Ecco il punto!

Le manganellate di Pisa rischiano di essere il fallimento dello Stato, di quello stesso Stato che chiede quotidianamente a noi docenti di rispettare gli studenti, in quanto persone, di educarli alla luce dei principi che lo Stato stesso ci ha giustamente chiesto e imposto di far conoscere alle studentesse e agli studenti sempre, in particolare attraverso lo studio dell’Educazione Civica, e di aiutarli a mettere in atto nella vita di ogni giorno.

Le manganellate di Pisa rischiano di essere il fallimento della Democrazia, di quella Democrazia costruita a fatica dopo gli anni del fascismo e che ha creato la Costituzione più bella del mondo, che garantisce a tutti anche il diritto di esprimere la propria opinione e di manifestare liberamente in difesa di diritti sacrosanti, quali, ad esempio, il diritto alla Pace e la difesa dei popoli oppressi.

Le manganellate di Pisa rischiano di essere il fallimento del nostro essere adulti,



già incapaci di rispondere alle domande, talvolta provocatorie, di adolescenti curiosi, spesso polemici, ma desiderosi di essere ascoltati e non di essere giudicati, né tantomeno manganellati.

Le manganellate di Pisa rischiano di essere soprattutto il fallimento della Scuola, di quella Scuola che da anni è in prima linea per capire il complesso mondo degli adolescenti e che prima di altri si accorge dei bisogni, delle tendenze, delle mode, delle problematiche di quei ragazzi e di quelle ragazze che vedono in noi docenti dei nemici, ma anche delle persone con le quali confidarsi e alle quali chiedere consiglio o a aiuto.

Come avrebbe commentato don Lorenzo Milani i gravi episodi di Pisa? Spesso, noi insegnanti ci lamentiamo, perché i

nostri studenti sono superficiali, amano stare solo sui social o distrarsi con il cellulare, sono ormai del tutto disinteressati a quanto quotidianamente si offre loro in termini di “sapere” all’interno delle aule scolastiche. Eppure a Pisa, e in altre città, questi stessi studenti, a torto o a ragione, hanno ripreso vita, hanno lasciato il mondo dei social, sono scesi in piazza per esprimere finalmente la loro opinione su una problematica seria. E sono stati manganellati.

Non dimentichiamoci che i ragazzi e le ragazze manganellati a Pisa sono i rappresentanti di migliaia di studenti che hanno vissuto la pandemia, con tutte le conseguenze che sul piano psicologico quel tragico periodo ha provocato nella loro vita. Chi opera nella Scuola sa bene quali siano queste conseguenze e sa altrettanto bene che i problemi degli adolescenti non si risolvono con i manganelli. Lo ha confermato, credo a nome di tutti gli insegnanti di Italia, Roberto Vecchioni che, prima di essere il celebre cantautore che conosciamo, è un docente di Lettere alle Scuole Superiori. A chi gli ha chiesto di commentare i fatti di Pisa, l’artista ha risposto con un pianto di commozione. Quelle lacrime sono le lacrime di ogni insegnante che ama come figli i suoi studenti, come raccomandava Quintiliano. Quelle lacrime sono le lacrime di ogni insegnante che ogni giorno sta accanto ai suoi studenti, per valorizzarli e per “educare”, “far venire fuori” quanto di profondo è in loro. Quelle lacrime sono le lacrime di tutti noi insegnanti che con esse laviamo le ferite che il mondo e la vita procurano ai nostri studenti, segnandoli a volte per sempre. Ebbene, quelle lacrime servono questa volta anche per pulire le strade di Pisa e cancellare la vergogna delle manganellate. Sono lacrime di Amore. Già! Di quell’Amore e di quel rispetto che sono le uniche armi che dobbiamo usare con i nostri adolescenti. Le uniche che di certo avranno effetto. ■

Roberto Palumbo

Febbraio a Ravello: tra la festa e la penitenza

Il mese di febbraio a Ravello, è da sempre un mese liturgicamente molto attivo, specialmente negli anni, come questo, in cui Pasqua cade molto bassa e quindi il Mercoledì delle ceneri inizio del percorso quaresimale, incombe alla metà del secondo mese dell'anno, un tempo forse ancora troppo vicino alle feste natalizie.

A fare da ponte tra il periodo di Natale e quello in preparazione della Pasqua, la festa della candelora, il 2 febbraio. Da sempre molto sentita a Ravello, tale ricorrenza è un'importantissima occasione per riscoprire uno dei luoghi di culto più belli ed aggreganti di Ravello: l'antica chiesa di San Matteo del Pendolo. Anche quest'anno, venerdì 2 febbraio, Ravello ha vissuto il giorno della Candelora, altrimenti chiamata della Presentazione di Gesù al Tempio, con grande fede e senso comunitario, oltre che con sobria solennità. Il pomeriggio festivo si è aperto alle ore 17 in Duomo con la recita del Rosario, alle 17:30 la tipica benedizione delle candele ed il corteo processionale dal Duomo alla ex chiesa parrocchiale di San Matteo comunemente conosciuta come "abbasc' a Maronna". La processione ha fatto una sosta dinanzi alla vecchia chiesa di Sant'Andrea del Pendolo, divenuta successivamente una villa di proprietà dell'ing. Barluzzi e da poco ritornata allo splendore grazie ai fratelli Bisogno. Tra le novità apportate all'edificio c'è anche l'installazione di



un campanile con campane in bronzo, che, al passaggio della processione, hanno suonato a distesa, grazie alla disponibilità di Salvatore Fortunato.

Sempre dinanzi all'antica S. Andrea del Pendolo, gli zampognari provenienti da Amalfi, in omaggio al glorioso protocle-

to, hanno intonato la melodia amalfitana dell'inno a Sant'Andrea. All'arrivo alla chiesa di San Matteo, la santa messa celebrata da Don Angelo e la processione con l'effigie del Bambino Gesù, a conclusione del periodo natalizio. Al termine della serata, un momento di fraternità, con le delizie preparate dai fratelli Amato, storici abitanti di quel rione.

Come detto in precedenza, pochi giorni dopo la Candelora, si è passati al periodo quaresimale; prima però, nella 5° domenica del tempo ordinario, anticamente denominata quinquagesima, chi ha parte-

Dopo la santa messa, a cui hanno partecipato molti bambini e i vari componenti dei gruppi parrocchiali, un dolce momento di festa in sagrestia.

Mercoledì 14 febbraio, alle ore 18, la messa con l'imposizione delle ceneri e dunque l'ingresso ufficiale nel periodo quaresimale. Giovedì 15, come ogni giovedì, dopo la messa vespertina, un'ora "A tu per Tu con Gesù presente nell'Eucarestia".

Ogni venerdì, invece, giorno di digiuno ed astinenza, alle ore 18, il pio esercizio della Via Crucis con diverse meditazioni sul mistero della morte del Signore.

Da sabato 17 febbraio, dopo la santa messa prefestiva, le prove dei battenti, curate dal M. Demetrio Buoncore, che rappresentano uno dei grandi momenti identitari del paese.

La domenica, per iniziativa diocesana, è stato apposto, in ognuna delle 79 parrocchie della Diocesi, un cartellone da riempire, nel giorno del Signore, con 5 verbi da osservare e coniugare nella vita, in vista della Pasqua eterna a cui siamo attesi. In più, da mercoledì 28 febbraio, una serie di incontri, a partire dalle 18:30 e fino alle 19:30, sulla liturgia, che si svolgono nella pinacoteca del Duomo. Un'ora in cui, alla luce del percorso forianiale sulla liturgia, curato dal parroco di Amalfi Don Antonio Porpora, ed in continuità con quelli dello scorso anno, si svolge un momento di riflessione per rendere più consapevoli e preparati i battezzati adulti di Ravello sulla liturgia, essenza della celebrazione eucaristica.

Il mese di febbraio è stato quindi ricco di attività e molte di esse continueranno per tutta la durata della

Quaresima, un periodo molto sentito a Ravello, con molte attività peculiari, simbolo di una comunità energica, in preparazione all'incontro con il Risorto nel giorno di Pasqua! ■

Quaresima, un periodo molto sentito a Ravello, con molte attività peculiari, simbolo di una comunità energica, in preparazione all'incontro con il Risorto nel giorno di Pasqua! ■

Lorenzo Imperato

Presentazione di Gesù al Tempio



all'altezza dell'abitazione della signora Anna Amato, da poco tornata alla casa del Padre, abbiamo pregato per la sua anima. Altro momento significativo è stato il suono della campana da parte di Salvatore Fortunato, collaboratore di Villa Abruzzi, ex Chiesa di Sant'Andrea del Pendolo, ora adibita a bed and breakfast.

Lungo il percorso di via di Sant'Andrea del Pendolo, abbiamo ascoltato l'Inno a Sant'Andrea eseguito dagli zampognari. Giunti alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie è iniziata la Celebrazione Eucaristica.

Molto significativa l'Omelia di Don Angelo il quale ha spiegato che lo Spirito di Dio ha suscitato in Simeone il desiderio di andare al Tempio dove ha incontrato

Il Bambino, lo ha riconosciuto e dopo averlo preso in braccio ha ringraziato Dio di avergli permesso di vedere la Salvezza. Simeone riconosce Gesù come Luce del mondo; l'invito del Parroco è per ciascuno di noi che abbiamo festeggiato la Presentazione di Gesù a riconoscere nel Messia la Luce della nostra vita che impedisce di camminare nel buio e nelle tenebre del peccato, a lasciarci avvolgere e riscaldare dalla Sua Luce che è come un abbraccio e segno di vita nuova.

Al termine della Celebrazione Eucaristica si svolta un'altra breve Processione con Il Bambino Gesù, al canto di "Tu scendi dalle stelle" perché, secondo la tradizione, il 2 febbraio è l'ultimo giorno riservato alla celebrazione della riposizione del Bambinello dai Presepi. Come ogni anno, i fratelli Amato, che abitano in prossimità della Chiesa, hanno offerto delle vere e proprie prelibatezze favorendo così un bel momento di agape fraterna. ■

Giulia Schiavo

La devozione a San Pantaleone a Serrata e a Ravello



Il legame di Sangue tra Ravello e Serrata Martedì 27 febbraio, a Serrata, in Calabria, si è svolto il primo degli incontri in vista del patto di amicizia tra la nostra comunità di Ravello e quella serratese, unite dalla devozione verso il comune patrono.

A partecipare alla manifestazione organizzata dal parroco Don Giancarlo Musicò e dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco dott. Angelo D' Angelis, il giovane Lorenzo Imperato, con una relazione dal titolo "Ravelli pignus optimum: il legame di sangue tra San Pantaleone e la città di Ravello". Un intervento di poco più di 40 minuti, in cui è stato essenzialmente marcato il legame di fede tra i ravellesi ed il martire di Nicomedia, rafforzato nel corso del tempo dallo straordinario prodigio della liquefazione del suo prezioso sangue, illustrata dal giovane Lorenzo.

All'incontro in terra calabrese ha partecipato anche un relatore locale, il prof. Ferdinando Mamone, con un intervento dal titolo "La presenza basiliana nella Piana e a Serrata e il culto di San Pantaleone". L'incontro, molto partecipato, è stato un momento di cultura e di grazia, in vista del patto di amicizia tra le due comunità, nel nome del santo medico e martire Pantaleone. ■

La Redazione

Venerdì 2 febbraio, nella Parrocchia di Santa Maria Assunta, celebriamo la Liturgia della Presentazione di Gesù al Tempio nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie dove il 18 ottobre 2014, ci fu un tentativo di furto non riuscito della statua della Madonna.

Dopo lo scempio perpetrato dai ladri, il simulacro, restaurato, è conservato per sicurezza in Duomo.

Perciò il Rito liturgico della Festa è iniziato in Duomo dove il Celebrante ha benedetto le candele accese, simbolo di Gesù Luce del mondo, offerte al popolo di Dio.

In Processione, dal Duomo la statua della Madonna delle Grazie è stata portata alla sua Chiesa, preceduta dal popolo di Dio, con le candele accese, in preghiera, elevando canti di Lode, alternando l'ascolto delle melodie delle zampogne dei zampognari di Amalfi, percorrendo via dei Ruffolo, via Orso Pappice, via Sant'Andrea del Pendolo. Durante la Processione,

Presentata la prima Giornata mondiale dei bambini in programma il 25 e il 26 maggio

Un appuntamento che parla di gioia e di futuro

Papa Francesco desidera «incontrare i bambini e le bambine per ascoltare il Vangelo che freme in loro nella stagione iniziale della vita». Lo ha detto il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, presentando la prima Giornata mondiale dei bambini, che si svolgerà il 25 e 26 maggio prossimi. Il porporato ne ha parlato con i giornalisti durante l'incontro svoltosi stamane nella Sala stampa della Santa Sede, attualmente in via dell'Ospe-
dale, moderato dal direttore Matteo Brunni. Una delle caratteristiche straordinarie dei piccoli, ha spiegato il porporato, «è la loro dirompente novità: la loro stessa nascita è un evento, arriva una nuova vita, una nuova persona, una nuova presenza così intensa da rinnovare l'identità della gente che la circonda». Al suo arrivo, «un uomo e una donna diventano papà e mamma, nonno e nonna». I bambini, ha aggiunto, «sono il commento più bello e vivace scritto in carne, sangue e spirito al passo dell'Apocalisse dove Cristo afferma di sé: "Ecco faccio nuove tutte le cose"». Certo, è «il Verbo di Dio pieno di maestà a pronunciare queste parole; eppure quel mistero mozzafiato diviene carne nella completa novità portata e scoperta nel Bambino nato a Betlemme e cresciuto a Nazareth». Per questo motivo il Papa ha scelto come tema della Giornata proprio le parole di Gesù: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose (Ap 21, 5)». È un invito a diventare come i bambini, «agili nel cogliere le novità suscitate dallo spirito di Cristo in ogni uomo e ogni donna nella storia e nella Chiesa». Il prefetto ha ricordato anche l'incontro dello scorso 6 novembre, quando intorno al Papa si sono stretti migliaia di bambini dai 6 ai 12 anni, provenienti soprattutto dall'Italia, insieme a gruppi rappresentanti gran parte del mondo. «Sembrava — ha osservato — di guardare una sorgente, il cui getto vivace rinfrescava di speranza terra e Chiesa». Per questo, il Papa ha voluto che questo diventasse «un momento che abbracci effettivamente la Chiesa intera con cadenza regolare, incaricando il Dicastero per la cultura e l'educazione di organizzare la

prima Giornata mondiale» e affidando al contempo al francescano conventuale Enzo Fortunato «il compito di coordinare l'evento, avvalendosi di tutte le collaborazioni e gli apporti ritenuti necessari».

L'appuntamento del 25 e 26 maggio, ha spiegato poi il porporato, si svolgerà a un duplice livello: universale, con sede in Vaticano, dove confluiranno le diverse delegazioni nazionali; e diocesano, lasciando l'organizzazione alle singole Chiese locali. Da parte sua, il coordinatore



della Giornata, padre Fortunato, ha detto che la Giornata è come un cammino osservato con occhio francescano: uno sguardo, ha aggiunto, che aiuta a puntare sulle realtà fragili, invisibili, ultime che si vogliono portare al centro. La cosa più bella, ha evidenziato, è partire dai bambini. Quanto all'articolazione, ha spiegato che in preparazione alla Giornata ci saranno tre percorsi: uno legato alla spiritualità, uno alla solidarietà e uno alla cultura. Il coordinatore ha anche specificato che il ritrovo di tutti i partecipanti sarà il 25 maggio alle 15. È stato presentato il sito www.worldchildrenday.org disponibile in tre lingue — italiano, inglese e spagnolo — alle quali se ne aggiungeranno presto altre. Sul sito già da oggi è disponibile il modulo di iscrizione. Il creatore del logo della Giornata, Marco Capasso, ne ha illustrato le caratteristiche. Nell'immagine è rappresentata una moltitudine di impronte di mani di vari colori inserite in un semicerchio. Esse richiamano i gesti caratteristici dell'infanzia dell'umanità. Le diverse tinte simboleggiano la varietà delle culture che si compongono in un'unità capace di accogliere e valorizzare le differenze. Nel logo non poteva mancare un riferimento a quella che il Papa ha voluto fosse la sede permanente della Giornata: per questo «un tratto grafico minimalista

raffigura il profilo stilizzato della cupola di San Pietro, con la croce e la lanterna». La cupola «abbraccia, accoglie e protegge i più piccoli», la lanterna è una metafora dei cristiani «portatori di luce», mentre la croce ricorda la passione e resurrezione del Figlio di Dio. Successivamente Marco Impagliazzo ha illustrato il contributo che la Comunità di Sant'Egidio — di cui è presidente — offrirà alla Giornata mondiale attraverso l'opera su cui si fonda il suo servizio ai bambini, cioè la Scuola della pace. Questo appuntamento, ha detto, parla di vita e di futuro e sarà un'iniezione di gioia nella vitalità della Chiesa. Si tratta di un cammino che porterà all'incontro con Gesù, visto dai più piccoli come un amico buono e un Maestro. Altra grande prospettiva, ha aggiunto, è quella del «sogno» di un mondo nuovo, diverso, dove c'è posto per tutti. Impagliazzo ha anche annunciato la partecipazione di alcuni bambini provenienti da zone di guerra e la presenza di non cattolici. Il contributo di Sant'Egidio, ha assicurato, sarà quello di aiutare a far convergere in questa giornata soprattutto i piccoli delle periferie e dei territori in conflitto. «In un tempo di guerra e scarsa attenzione per l'ambiente — ha commentato — c'è bisogno di dare la parola alle giovani generazioni, come dimostra il felice svolgimento dell'incontro nell'Aula Paolo VI con Papa Francesco e migliaia di bambini provenienti da tutto il mondo, lo scorso 6 novembre», considerato un po' come l'«edizione zero» della Giornata. Occorre, ha aggiunto, «ascoltare i bambini perché la loro voce è un convinto ed esplicito "no" alla guerra e alla distruzione della natura». Alla presentazione hanno preso parte anche Domenico Alagia, della cooperativa sociale Auxilium, e Maria Luisa Grilletta, direttrice della pianificazione industriale di Trenitalia, la quale ha annunciato che per la Giornata sono stati predisposti oltre trentamila posti su treni speciali e su carrozze riservate nei convogli commerciali dalle principali città italiane, soprattutto, dal Lazio e regioni limitrofe. ■

Fonte: L'Osservatore Romano

Dolore a Ravello, morto a Cagliari Enzo Fortunato: una vita sulla scena, tra ospitalità e calcio

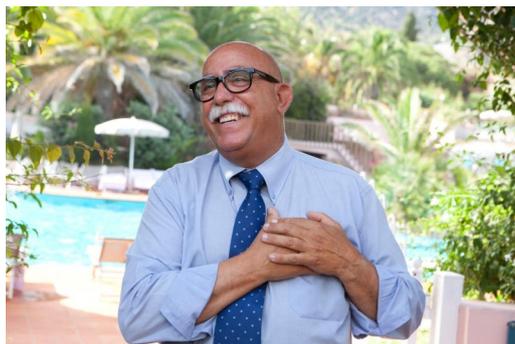
Ci eravamo sentiti la sera dello scorso 22 gennaio, pochi minuti dopo l'annuncio delle agenzie della morte di Gigi Riva. Mi aveva raccontato alcuni aneddoti personali su Rombo di Tuono e al contempo accennatomi delle sue condizioni di salute non del tutto stabili. Questo pomeriggio la telefonata insolita del maresciallo Alfonso Marsico: è morto Vincenzo Fortunato. Era ricoverato presso l'ospedale Brotzu di Cagliari per complicazioni ai reni.

Una notizia sconvolgente, che inevitabilmente tocca tutta la comunità ravellese. Perché Enzo, cagliaritano di adozione, è stato uno dei figli migliori di Ravello, il suo paese che ha sempre portato nel cuore. Commendatore della Repubblica dal 2008, aveva 74 anni, compì lo scorso 26 gennaio. Con lui se ne va un gran maestro di cerimonie, uomo ironico, divertente, brillante, innamorato della vita e del suo lavoro, del calcio, un simbolo di ospitalità, ilarità e generosità. Sin da ragazzo aveva mostrato di avere una marcia in più attraverso la sua poliedrica personalità nell'organizzazione di momenti sociali e comunitari. Quella caratteristica che lo ha portato da giovane a lasciare il paese alla scoperta del mondo. Prima nei villaggi turistici, fino ad approdare a Londra alla corte di

sir Charles Forte, fondatore della nota catena alberghiera del lusso Rocco Forte. Qui, da maggiordomo, ha servito attori, cantanti, politici di fama mondiale. Indimenticabile il cappuccino e cornetto italiano per Freddy Mercury e David Gilmour dei Pink Floyd. Poi, dal 1973, la Sardegna, la sua Itaca per sempre. Al Forte Village, per mezzo secolo (fino alla scorsa stagione), è stato tutto: pizzaiolo, cameriere, chauffeur, animatore, anfitrione. L'uomo immagine di una dei resort più prestigiosi del Mediterraneo che ha contribuito a rendere grande anche attraverso la sua capacità relazionale con le personalità del del jet set nazionale e internazionale. Chi non conosceva Enzo? Qui era lui il vero personaggio!

In mezzo la sua passione per il calcio che lo portò, tra il 1992 e il 2001 a ricoprire il ruolo di team manager del Cagliari Calcio con una parentesi continentale che nel

1994 vide i sardi di Dely Valdes e Oliveira guidati da Gigi Radice approdare in semifinale di Coppa Uefa (dopo aver battuto la Juve) persa contro l'Inter che poi alzò il trofeo. Allo stadio "Sant'Elia" in panchina sedeva anche lui, Enzo Fortunato, con quel baffo nero e la pelata, cravatta regimental rigorosamente rossoblu, cappotto scuro a fare squadra. Già, perché come amava sempre ripetermi, una squadra di calcio non è soltanto quella che scende in campo. Col presidente Massimo Cellino, con gli allenatori Ventura, Mazzone, Trapattoni, Radice e Tabarez, rapporti speciali. Il suo nome compariva persino sull'album delle figurine Panini e quando veniva inquadrato dalle telecamere di "90° Minuto" era un orgoglio per noi. Nel giugno 1997, in occasione dello spareggio



salvezza tra Cagliari e Piacenza al San Paolo di Napoli, organizzò, con la collaborazione dei fratelli, un pullman per consentire ai noi ragazzi di Ravello di assistere alla partita. Andò male, 3 a 1 per i piacentini, i sardi retrocessero in B.

Nel 2001 lasciò Viale La Plaia, per tornare al a casa, al Forte Village, come responsabile delle relazioni esterne. Nel 2003 girò tutta la Germania nelle sedi dei club della Bundesliga per promuovere le vacanze e i ritiri dei calciatori tedeschi presso lo splendido villaggio di lusso di Santa Margherita di Pula dove è rimasto al proprio posto, come una istituzione e punto di riferimento per i clienti storici, fino allo scorso anno, col suo grembiule da maggiordomo personalizzato e la Rolls Royce con autista. Con i calciatori di ieri e di oggi un rapporto privilegiato, come con Fiorello e Piero Chiambretti, assistito per tutta stagione 2021/2022 al programma

Mediaset "TikiTaka" nei panni del maggiordomo più famoso d'Italia. Nel 2008 è stato nominato Commendatore della Repubblica.

Dicevo, non ha mi dimenticato Ravello: da giovane, quando nel periodo invernale tornava a casa, per ritrovare gli affetti, i tre fratelli e la madre Rosa nella casa meravigliosa in stile vittoriano di Viale Wagner, portava con sé gli abiti di scena utilizzati per le rappresentazioni al Forte Village per riutilizzarli in sketch con gli amici d'infanzia per trascorrere momenti di spensieratezza e ilarità. Le organizzava lui le bizzarre partite di calcio, al campo di Scala, tra scapoli e ammogliati. E poi quella volta che negli anni Ottanta portò il gruppo folk di Ravello al Forte: per una intera settimana i giovani di Ravello godono dell'ospitalità de villaggio tra mare

e sole e la sera si esibivano nella tradizionale tarantella per gli ospiti. La riconoscenza è uno dei sentimenti più nobili. A Vincenzo Fortunato appartiene uno dei più cari ricordi per chi scrive. Stagione 2002/03, giovane con il sogno di fare il giornalista sportivo, mi trovai a Cagliari a svolgere il servizio militare. Fu lui a introdirmi per uno stage con l'ufficio stampa del Cagliari Calcio a Viale La Plaia. Scrivevo per Il Giornale del Cagliari, organo ufficiale della società. Una bella parentesi della mia esperienza professionale che muoveva i primi passi, con Enzo sempre disponibile a ogni mia necessità durante la mia parentesi isolana.

Dal 2006 al 2010, con l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Paolo Imperato, ha collaborato in prima persona per la realizzazione di cinque cartelloni di Natale a Ravello al teatro tenda, portando l'esperienza del Forte Village con gli spettacoli di magia, dei musical e dei ventriloqui. Un'esperienza ancora oggi nei ricordi più cari ai ravellesi. Addio Enzo, riposa in pace.

I funerali di Vincenzo Fortunato si sono svolti nella cappella privata del Forte Village, lunedì 12 febbraio.

L'estremo saluto nel Duomo di Ravello si è tenuto il successivo 17 febbraio. ■

Emiliano Amato

Fonte: Il Quotidiano della Costiera

In ricordo di Carmine Amato



Il 26 febbraio u.s. ha terminato il suo pellegrinaggio terreno, nella totale solitudine in cui ha vissuto soprattutto negli ultimi

anni, il caro amico **Carmine Amato**.

Aveva 83 anni ed era confratello della ricostituita Confraternita del SS. Nome di Gesù e della B. V. del Monte Carmelo, cui aderì entusiasticamente sin dall'inizio. Con lo stesso spirito ha sempre partecipato ai momenti importanti della vita cristiana ravellese, consegnandoci una testimonianza umana e spirituale di francescana semplicità, appresa alla scuola dei genitori Salvatore e Immacolata, che hanno fedelmente servito le comunità delle clarisse e dei frati conventuali di Ravello.

Lo ricorderemo sempre per la sua semplicità francescana e la conclamata disponibilità a servire sempre la vita comunitaria ravellese. ■

Statio Quaresimale ad Atrani Domenica 3 marzo



Nella serata di domenica prossima, 3 marzo, tutte le chiese di Amalfi, Ravello e Scala resteranno chiuse. Soltanto nella chiesetta di San Salvatore de Birecto, ad Atrani, sarà officiata la celebrazione liturgica. Si tratta della **Statio Quaresimale** dei quattro paesi della Forania che comprende i quattro centri della Diocesi di cui è vicario il parroco di Ravello, **Don Angelo Mansi**. Tutti i fedeli di **Amalfi, Atrani, Ravello e Scala** potranno ritrovarsi **alle 18,00 ad Atrani**. ■

Ordinazione Episcopale dell'Arcivescovo Titolare di Ravello



Sarà ordinato vescovo il prossimo 9 marzo **Vincenzo Turturro**, già nominato da Papa Francesco arcivescovo titolare di

Ravello e nunzio apostolico in Paraguay (America Centrale). La comunità di Ravello sarà presente in Vaticano per assistere all'ordinazione episcopale: il parroco **Don Angelo Mansi** sta organizzando la trasferta romana – come avvenuto lo scorso 30 settembre per la nomina cardinalizia di **Claudio Gugerotti** – con partenza venerdì 8 marzo e pernottamento in un centro laziale così da raggiungere agevolmente, al mattino seguente, la **Basilica papale di San Pietro in Vaticano** dove, alle 10,30, è prevista la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale **Pietro Parolin**, segretario di Stato Vaticano, di cui Turturro è stato collaboratore. Il sindaco di Ravello **Paolo Vuilleumier** ha fatto sapere che le spese di trasferimento in pullman saranno a carico del Comune. Con la comunità ravellese ci sarà anche quella pugliese di Bisceglie, città natale di Turturro e di Molfetta, la sua diocesi di provenienza. ■

Arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni
Ufficio Diocesano Confraternite
Ufficio Liturgico Diocesano

INCONTRO DI PREGHIERA QUARESIMALE PER LE CONFRATERNITE

MANDATO ALLA CONFERENZA DEI PRIORI
UFFICIO DI PRESIDENZA E SEGRETERIA DELL'UFFICIO
CONFRATERNITE DIOCESANO

SABATO 2 MARZO

Chiesa di S. Maria Assunta in Cielo e delle Anime del Purgatorio
Cava de' Tirreni

ore 19.15 Accoglienza e saluto dell'assistente diocesano
ore 19.30 Celebrazione dei Primi Vespri presieduti da S.E. Mons. ORAZIO SORICELLI, arcivescovo diocesano e conferimento del mandato

Al termine
indirizzo di saluto del delegato regionale

I confratelli sono invitati ad indossare il proprio abito confraternale

Ufficio confraternite - Arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni